

NOTIZIE DAL PALAZZO

Foglio Anarchico Informale

* * *

LA PARTE MALATA

«Ma è anche vero che la consuetudine, la quale ha un grande influsso su tutte le nostre azioni, esercita il suo potere soprattutto nell'insegnarci a servire (...) ci rende alla fine assuefatti a tranquillizzare normalmente il veleno della servitù senza sentirne l'amaro»

Étienne De La Boétie

Lo Stato è una bestia strana. Prima ancora che dalle sue molteplici diramazioni fisiche, esso trae fondamento, ossigeno e legittimazione dall'idea stessa, immateriale ma non per questo meno pericolosa, di Stato. Un'idea che riesce a calamitare l'identità di tutti e contemporaneamente ad annientare ogni plausibile affermazione che le si contrapponga. In principio, soltanto un'idea, che per questo trova la sua struttura portante, la sua vera forza, nell'*abitudine accondiscendente* del cittadino a cui s'impone come padre e padrone. Durante la pandemia Covid, questa *servitù volontaria* è riemersa con forza dai cassetti impolverati della routine quotidiana, fino a perdere ogni pudore e lasciarsi ammirare in piena luce in tutta la sua miseria. Regole mai viste e limitazioni impensabili sono sgorgate fuori dai gabinetti di governi e cabine di regia tecnico-scientifiche, e per tutta risposta c'è chi s'è riscoper-

to orgogliosamente patriottico, tra un'accorata canzoncina dal balcone da cui pende il tricolore e un *leitmotiv* (andràtuttobene/insiemececlafaremo) ripetuto a ogni spot rigurgitante famiglie felici che usano prodotti facenti l'occhiolino all'*italianità*. Un risultato tutto sommato positivo per chi lo Stato lo gestisce, e che sotto ricatto e dettatura di un'altra matrigna imperiosa come quella del mondo indiscutibile della Tecnoscienza, si è ritrovato a doversi appendere ad una grande scommessa sull'obbedienza dei propri figli. Qualcuno dubitava? Ha avuto gioco facile: ha trovato nuovamente i suoi cittadini pronti a subire qualsiasi ordine o indicazione dell'autorità politico-scientifica, incapaci di inventarsi nuove forme di conforto diverse dai bollettini di guerra teletrasmessi in ogni dove, scappando dai paesani in nome del Paese.

Nonostante tutti i malumori, le preoccupazioni, le paure, la cosiddetta sfiducia e mille campanilismi, ancora niente riesce a smuovere di una virgola la sudditanza rispettosa verso la voce stentorea dell'autorità, dell'ufficialità. *Una popolazione intimorita segregata in casa, che se esce deve giustificare la ragione*: non c'è bisogno di dire che se anche solo una percentuale minima di popolazione avesse provato, anche solo per gioco, per vedere l'effetto che fa, a farsi un giro fuori casa, il padre-Stato non avrebbe potuto far altro che constatare la propria impotenza di fronte a innumerevoli figli che scappano dalla finestra

nel momento in cui si ordina loro di fare i compiti. Ma quando i figli siedono alla scrivania e diligenti portano la mano al calamaio, allora sì, il potere s'incarna in mille corpi, in mille mani e mille occhi.

A ben vedere, ci si siede a fare i compiti ogni giorno ma stavolta si è stati incredibilmente celeri nel farlo, ossia, fuor di metafora: imposizioni tanto nuove quanto poderose sono state accolte in maniera immediata. Forse perché l'idea di Stato e l'idea di Scienza, condite dal sogno privato di una esistenza sempre più *smart*, sono incastrate nelle menti come verità ineluttabili, inopinabili, incontrastabili.

Un'appartenenza inconsapevole e profonda, talmente radicata da superare ogni megalomania e non lasciare spazio a nessuna forma di vita: la cecità con cui si guarda alla Scienza come ad un organismo etero *super partes* e, nella maggior parte dei casi, allo Stato come al prodotto immaginificamente prezioso, derivato da una civiltà millenaria di cui si conosce solo il bignami delle scuole medie, da salvaguardare dalle derive dei governanti di turno e da riformare nella direzione infinita di un modello confuso di sacralità, questa cecità è la stessa per cui si finisce senza troppi pensieri a spiare la finestra del vicino, o a chiamare la forza pubblica se la sua passeggiata col cane dura più del previsto, o addirittura a reclamare delle ronde civiche per mettere in riga gli aperitivi.

Grazie a questa cecità i funzionari governativi possono pensare



di predisporre per la “fase della ripartenza” – in cui uno Stato democratico che si rispetti deve pur sempre allentare un po’ le briglie – l’app Immuni. Sembravano passati i tempi in cui i lebbrosi dovevano portare in giro e far *suonare* campanellini per dar tempo alla gente sana di scappare; eppure adesso lo smartphone suonerà in caso di pericolo – e un panico ineбетito di tal sorta è la prima cosa che si merita chi farà uso di suddetta app. Se la installi, il tuo telefono ti avviserà gentilmente nel caso in cui sia entrato in contatto con un positivo, per poi decidere lui stesso che di conseguenza dovrai stare chiuso in casa per quattordici giorni. Decide lo smartphone, che d’altronde già fa da padrone ogni giorno, ogni volta che controllando insistentemente la sua schermata si spera ad ogni click di aver vinto una notifica premio, come brave cavie da laboratorio rintronate dai neon e dalla fame.¹

Un’idea, quella dell’autorità, prima di tutto un’idea, che da sola basta e avanza per innalzare il filo spinato più tagliente di tutti.

Sorprende quando quell’idea comincia a perdere di definizione, a lanciare interferenze sempre più visibili e meravigliosamente fastidiose, quando inspiegabilmente qualcuno rompe la cortina di fumo dell’asservimento volontario, della consuetudine, dell’obbedienza, e rischiarà le tenebre del declino umano accendendo piccoli – o grandi – fuochi sulla fitta trama di crepe e di spiragli, che di colpo svettano chiari come il sole tra le incrostazioni dello Stato, tramite le sue piccole grandi fallibilità,

tramite il disvelare dei segreti delle sue infrastrutture, dell’origine ipnotica del suo potere, come sia un’infantile seppur primordiale cattiva abitudine quella di credere lo Stato invincibile, inafferrabile.

Con questo non s’intenda che esso non sia ampiamente organizzato per difendersi e per non lasciar senza conseguenze chi ne svela queste potenziali fallibilità, ma a dispetto di ogni cifra spesa in sicurezza ed ogni magistrato prostituito al suo altare, talvolta anche l’impossibile può accadere. In pieno coprifuoco da pandemia, non è mancato chi è riuscito a fare lo slalom tra i posti di blocco per passare una sana serata al chiaro di luna in qualche bel posto panoramico, magari proprio uno di quelli vicini a qualche antenna-ripetitore. Nelle molte rivolte delle carceri a inizio marzo, i detenuti, per un seppur breve lasso di tempo, hanno preso possesso delle strutture carcerarie, e in un caso tali disordini sono culminati nell’evasione di una settantina di persone. In una rivolta diffusa nelle strade di Minneapolis (estesasi poi a molte città) a seguito dell’uccisione di George Floyd per mano sbirresca è stato assaltato di tutto, saccheggiati i supermercati, il commissariato e la casa dell’assassino dati alle fiamme e addirittura il capo della prima potenza militare del mondo si è dovuto rintanare, moglie figli e mutande di ricambio, dentro al bunker presidenziale.

Esempi distanti ma che hanno in comune la potenziale – e plateale – forza degli individui nel momento in cui rifiutano di sedersi al tavolo di ciò che è consentito, immaginan-

do nuovi giochi e nuove regole in sprazzi di selvaggia libertà, ben al riparo dalle spirali della silenziosa servitù e dall’infinita coazione a ripetere che esse si portano dietro.

Il mondo è senz’altro malato, ma sfortunatamente non di Covid. Alcune delle metastasi che lo affliggono sono l’esistenza stessa delle carceri (insieme a coloro che si sperticano a ragionare più della loro vivibilità che della loro distruzione), le uccisioni sbirresche (innumerevoli, dalle morti in carcere durante le già citate rivolte a George Floyd, passando per quelle taciute) e tutte le altre forme di prevaricazione (tra cui quella “domestica”) che forse troppo frettolosamente separiamo e particolarizziamo (il razzismo, il sessismo...) senza prima riconoscere che esse fanno capo a un solo, unico principio: *la sopraffazione dell’uomo sull’uomo*.² A sua volta tale principio si sintetizza nel *principio di autorità*, che ha nell’idea-Stato e nei suoi reggenti, con relativo braccio armato, oltre che nell’ottusità della sua massa di acefali adepti, la sua più mostruosa creatura. E questa creatura «da dove ha potuto prendere tanti occhi per spiavvi se non glieli avete prestati voi? Come può avere tante mani per prendervi se non è da voi che le ha ricevute?»³

Chi non combatte questa malattia, è responsabilmente infettivo.

«È come quando, dicono i medici, in una parte del nostro corpo c’è qualcosa di infetto: se in un altro punto si manifesta un piccolo male subito si congiunge alla parte malata»

* * *

¹ Non sembra poi azzardato il parallelismo tra la programmazione del comportamento dei piccioni, attraverso il “rinforzo positivo ad intermittenza variabile” dell’esperimento di Burrhus Skinner (premendo col becco una leva nella loro scatola ricevono, a intervalli irregolari e casuali, un semino-ricompensa) e le persone che compulsivamente accendono la schermata dello smartphone sperando di aver ricevuto una notifica-ricompensa (o passano ore sui social spinti dalla curiosità di scoprire cosa troveranno al *refresh* successivo). È, tra l’altro, lo stesso principio su cui si basano le slot machines.

² Con buona pace delle femministe: sì, per uomo s’intende essere umano.

³ ÉTIENNE DE LA BOÉTIE, *Discorso sulla servitù volontaria*; lo stesso per la citazione successiva. Leggi la versione integrale in *inattuali* sul sito ilpalazzochebrucia.noblogs.org



Che cosa è successo? Niente! S’è dato fuoco da sé... perché vuole la libertà. Ciao Bonzo!